

da uno spirito siffatto. Pacato, circospetto nelle affermazioni più vincolanti, mai corrivo, esso pare in effetti percorso da un brivido di moralità intellettuale che, a momenti, può persino sembrare ingenua. E basterebbe leggere le parti su Roosevelt e il fascismo negli anni '30 o quelle sui complicatissimi eventi del biennio 1943-'45, per non dire delle pagine sul fuoruscitismo politico per coglierne le sembianze e l'altezza. Né quelle, bellissime, sulla vicenda dei rapporti fra la cultura americana ed il fascismo echeggiano motivi diversi.

Il regime fascista insomma appare al Diggins come una specie di malattia dello spirito umano e in quanto tale — è qui forse che si può avvertire una differenziazione rispetto alla storiografia italiana di gusto radicaleggiante ed a certi interpreti anglosassoni, pensiamo ad esempio a Mack Smith — in grado di ghermire, in tempi ed in condizioni particolari, non soltanto gli « arretrati » paesi latini o altri, loro assimilabili, ma anche nazioni e popoli di lunga e sperimentata acclimatazione democratica. In questa vasta e nobilissima aura intellettuale i connotati storicamente determinati del fenomeno sembrano quasi sfuggirgli: e forse sarebbe più esatto dire che non gli interessa neppure farne ricerca. Non escluderemmo perciò che, al fondo dell'impianto del libro stazioni quel rigorismo assoluto, ultrastorico, tipico di quella cultura di stampo puritano che tanto ha contato nella storia più che secolare degli intellettuali americani. E che ha dato, non lo si può dimenticare, frutti né rinunciabili né caduchi per la civiltà dei tempi nostri.

### *Una Storia delle idee politiche, economiche e sociali*

Due pesantissimi tomi legati in tela rosso cardinale, 1817 pagine, 124 tavole a colori ed in bianco e nero, 21 saggi di altrettanti e sceltissimi studiosi, un apparato bibliografico e di indici rigorosamente curato sono i caratteri estrinseci dei volumi inaugurali (gli ultimi, voll. V e VI, in ordine cronologico, dedicati alla « Età della rivoluzione industriale » e a « Il secolo ventesimo ») di questa *Storia delle idee politiche, economiche e sociali* che

Luigi Firpo sta curando per la UTET e che assumerà, una volta compiuta, le dimensioni anche esteriori di un vero e proprio trattato.

Come a suo tempo deve essere stata vicenda tutt'altro che piana e tranquilla passare dal progetto e dall'impianto alla concreta realizzazione, così non è agevole, ora, pervenire ad un giudizio, pur esteriore e generico, su di essa. E ciò, si badi bene, non soltanto per la divaricazione temporale e dei contenuti, per la gamma davvero ampia delle attitudini culturali e delle propensioni ideali dei collaboratori e per la detta parzialità del pubblicato, che sono poi tratti distintivi di molte opere di questa natura, quanto e soprattutto per la rilevanza dei problemi di ordine metodologico, di orientamento e di resa che indiscutibilmente solleva. Né sarebbe in ultimo proficuo mettersi alla ricerca ed alla puntigliosa elencazione di vuoti e di imprecisioni, di aporie e di rigidzze pure qua e là rilevabili.

Si vuole affermare insomma che, garantito, come nel caso è garantito, un livello medio più che dignitoso ed aggiornato, la questione che si viene prospettando di fronte ad iniziative siffatte, è quella, come dire, del « servizio » che, come tali, sono infine chiamate ad assolvere. La polemica contro il manualismo, contro quella che sta diventando una vera e propria « ideologia » editoriale della miscellanea o della raccolta di contributi non è di oggi, assume ormai essa stessa i caratteri di una « ideologia », e non pare avviata a spegnersi facilmente: anche perché spenti non sono, né sembra prevedibile che ciò possa accadere in un futuro vicino, il gusto, la propensione e l'interesse del lettore (indotti o meno) di fronte a simili proposte. Né può d'altronde negarsi che essa abbia trovato nella storia della nostra cultura ed in quella dell'insegnamento universitario in specie, forse più che in parallele esperienze straniere, motivi anche clamorosi di conferma e di giustificazione.

Eppure, e tutto sommato, ci sentiremmo ancora portati a ritenere che la vertenza non sia chiusa: che, in effetti, la frammentazione, il sapere parcelizzato e specialistico — acquisito, assimilato e

trasmesso troppe volte come tale — abbiano bisogno di ciò che potrebbe definirsi, con rozza approssimazione, un correttivo. Che non sia soltanto quello del richiamo alle grandi opzioni ideali, alle concezioni del mondo, alla totalità, cui sarebbe comunque suicida rinunciare, ma che ritrovi una base di appoggio e di equilibrio anche in lavori destinati ad offrire una visione d'insieme: ed i quali al disegno generale che è loro ufficio tracciare e far intendere, raccordino — ed al suo interno suggeriscano ed esplicitino — la articolazione o la contrapposizione dei punti di vista e, unitamente, la « storicità » e la complessità del reale, epperò, come nei volumi che abbiamo sott'occhio, pure delle idee politiche, economiche e sociali.

Sul piano didattico come su quello più latamente formativo ed alla ricerca di un terreno di integrazione e di crescente consapevolezza. L'opera della quale la UTET manda ora in libreria due « pezzi » delicati ed importanti, pare, da questo punto di vista, assai raccomandabile. Collaboratori accuratamente scelti in un arco vastissimo, e se ne è già fatto cenno; racconto di regola lineare e, nella maggior parte dei contributi, aperto e pro-

blematico, bibliografie accurate e robuste ne sono i pregi più rilevanti. Ai quali vorremmo sommare: primo una larghezza di vedute e di impostazione che va abbondantemente al di là di quella rintracciabile nei testi migliori sino ad oggi disponibili, in quest'ambito, sul mercato librario nazionale e, secondo un visibile sforzo inteso a ricercare i fili di collegamento con i dibattiti e con la domanda culturale propri della società italiana contemporanea.

Desidereremmo in ultimo richiamare l'attenzione su due aspetti collaterali ma non trascurabili. Uno è anche positivo: la sorvegliatissima, non banale, abbondante raccolta di materiale iconografico. L'altro, che lo è meno, riguarda alcuni fastidiosi errori di stampa, scorrettezze e lacune in specie nelle fittissime pagine bibliografiche.

Un'impresa utile ed aggiornata, in conclusione: i cui frutti dovrebbero trovar posto, prima che in ogni altro luogo, in quella ideale biblioteca di classe o di istituto che, per troppa parte delle nostre scuole è ancora, e rischia di rimanere a lungo, una aspirazione sentita quanto troppo debolmente rivendicata.

GIORGIO MORI

## ARTI FIGURATIVE

### L'Universo Klee (Sulla mostra di Parma)

La mostra di Klee organizzata a Parma da Carlo Quintavalle è per ogni aspetto molto singolare. E anzitutto per il tema che supera decisamente l'impostazione monografica per ritagliare una zona della vita e dell'opera del pittore e approfondirne lo studio in varie direzioni: il periodo che va dagli inizi fino al 1920, cioè fino all'ingresso di Klee alla Bauhaus, ricco com'è di tutti i rapporti culturali che hanno determinato la formazione della sua

personalità, ancora non velati dalla maturità, di tutti gli spunti necessari alla sua comprensione, contenente potenzialmente già tutti i futuri sviluppi, quel periodo di circa venticinque anni si presta così a un'indagine scientifica molto diramata e indispensabile per fondare un inizio di comprensione del mondo complicatissimo di Klee; ed è infatti questo che la mostra propone e il catalogo attua.

Un altro degli elementi più originali è di avere operato una scelta, dentro questo lungo e ricco periodo, non secondo un criterio esclusivo di qua-